

Luciano Violante: «Molto gravi le affermazioni su Cosa Nostra»

La mafia non esiste. Le parole pronunciate a Mosca dal presidente del Consiglio Berlusconi continuano a provocare polemiche. «Il governo italiano acquista prestigio internazionale non nascondendo il fenomeno della mafia ma riuscendo a combatterlo e sconfiggerlo». Lo ha dichiarato il vicepresidente della Camera Luciano Violante commentando, nel corso di un'intervista al circuito radiofonico «Popolare Network», le dichiarazioni sulla mafia fatte a Mosca dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Mi auguro che quella di Berlusconi sia solo una gaffe - ha detto Violante - perché se dovesse confermare le dichiarazioni fatte ieri sarebbe un grave passo indietro nella lotta alla mafia. Quanto al numero dei mafiosi è bene ricordare che Cosa Nostra dispone di un esercito di almeno 50 mila uomini, tra militanti a tempo pieno e fiancheggiatori nella politica, nella finanza, nelle amministrazioni e nella società civile. La mafia - ha aggiunto l'esponente del Pds - è considerata pericolosa in tutto il mondo ed è singolare che il nostro presidente del Consiglio non la consideri tale».



Il luogo dell'attentato al giudice Falcone avvenuto il 23 maggio 1993

Luigi Baldelli/Contrasto

Contro la mafia solo per affari

Provincia di Palermo parte civile se perde turisti

La Provincia di Palermo si costituirà parte civile nel processo per la strage di Capaci solo se sarà appurato che nell'estate '92 c'è stato un calo del flusso turistico. Lo sostiene il presidente Francesco Musotto, eletto da FI e An.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Prima ha detto di aver rifiutato di difendere tutti i mafiosi imputati della strage di Capaci. Poi ha ammesso di aver accettato solo un cliente, il costruttore Salvatore Sbeglia. Poi ha detto che non è scritto da nessuna parte che la Provincia regionale di Palermo debba costituirsi parte civile in un processo per strage, lasciando la porta aperta ad una «valutazione» del caso. Ora Francesco Musotto, avvocato, ex socialista, eletto presidente della Provincia, candidato da Forza Italia e An, fa sapere che la sua giunta sta «studiando» la possibilità di costituirsi parte civile nel processo agli imputati della strage di Capaci. Uno studio legato ai numeri del turismo. Ognuno deve farsi i fatti propri. E forse, come dice il presidente del Consiglio, meno si parla di mafia e di mafiosi e meglio è per tutti. Anche perché,

ormai, i criminali sarebbero «quattro gatti». È questa la risposta di Musotto all'appello di oltre cento parlamentari nazionali, progressisti, popolari, pattisti, qualche leghista, che hanno chiesto la costituzione di parte civile alla Provincia perché «il compito delle istituzioni rappresentative in occasioni come questa è quello di imporre la comune volontà di giustizia e verità». I parlamentari sottolineano «al di fuori di qualsiasi collocazione politica, il significato negativo che assumerebbe l'assenza della Provincia dal processo». Considerato che si sono già costituiti parte civile i comuni di Palermo e Capaci, la Regione siciliana e il governo nazionale.

Musotto che non può certamente dire improvvisamente ai suoi clienti «scusatemi ma ora devo pormi da un'altra parte del banco e schierarmi contro di voi» - anche

perché mantiene la difesa di qualche imputato - ha avuto quindi una nuova pensata. Ha dato incarico all'azienda provinciale per il turismo di ricostruire i dati relativi ai flussi turistici «nel periodo collegato alle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio». Accertamento «rivolto a verificare l'eventuale calo di presenze turistiche, nazionali ed estere, ai fini di poter documentare, in termini economici, i danni subiti dalla Provincia dopo le due stragi a causa di una negativa pubblicità dell'immagine». Il presidente fa sapere ancora che «l'accertamento consentirà la dovuta motivazione per la costituzione di parte civile... ad evitare che essa venga respinta com'è avvenuto nel primo maxiprocesso». Da quel rigetto, però, la giurisprudenza ha accolto interpretazioni estensive del «danno», che è esaminato non più sotto il profilo strettamente patrimoniale, ma anche sotto quello «morale» e del turbamento della collettività. Motivazioni che sono alla base della costituzione di parte civile dei due Comuni e della Regione. Il presidente della Provincia palermitana, invece, riduce tutto alla mancata entrata del denaro dei «non siciliani» nelle tasche dei commercianti ed albergatori. O intende misurare il danno morale con i numeri del turismo. Come se una battaglia di democrazia e civiltà fosse legata al mancato arrivo in un ho-

tel del lungomare palermitano di un tedesco o di un francese. E poi con quale criterio valuterà le variabili dei flussi turistici il presidente? Le dimissioni di Musotto sono state già chieste dall'opposizione a palazzo Comitini. Anche alcuni esponenti della maggioranza avevano chiesto a gran voce che la Provincia desse un forte segnale antimafia. Ieri il segretario provinciale pds, Gianfranco Zanna, ha ripetuto che «la costituzione di parte civile della Provincia avrebbe un forte valore simbolico». «Musotto dice - non comprende. È questa è ormai una vergogna nazionale. Evidentemente ha ceduto alle lusinghe e alle indicazioni dei nuovi riciclatori della politica e probabilmente a ben più pesanti e serie pressioni provenienti dagli ambienti che frequentava da affermato penalista».

Francesco Musotto tace. Come sempre dall'inizio di questa polemica. Con i comunicati della giunta provinciale sono arrivate accuse a «certa stampa strumentalizzatrice». E qualche battuta del presidente come «la costituzione di parte civile potrebbe essere formalizzata dal vice presidente» o «chi mi ha votato sapeva che avrei continuato a fare il mio lavoro di avvocato». Ma nessuno si aspettava che gli interessi professionali prevalsero sulle responsabilità dell'incarico istituzionale.

Mondello, ferito a coltellate in sagrestia

Giovanni Severino, 51 anni, fratello del parroco della chiesa Mater Dei di Mondello, la località balneare a pochissimi chilometri da Palermo, Don Antonio, è stato gravemente ferito con una coltellata all'addome mentre si trovava in sacrestia, da due slavi entrati per chiedere assistenza. Ricevuto qualche soldo e un pasto caldo, i due si sono rifiutati di uscire dalla chiesa. In difesa di Don Antonio è intervenuto subito il fratello Giovanni. Prima splintato, parole grosse, poi i tre sono venuti alle mani. Nella colluttazione uno dei due slavi ha tirato fuori il coltello e ha pugnalato l'uomo. Un vigile urbano chiamato in soccorso dai slavi, ma è rimasto a sua volta leggermente ferito. Milenko Duranovic, 35 anni, con precedenti penali è stato preso subito. L'amico è riuscito a fuggire ma si è costituito poche ore dopo al commissariato di Castellammare. Si tratta di Dejan Petrovic, 23 anni, anche lui con precedenti penali per reati contro il patrimonio.

Berlusconi ignora la forza di quei clan?

SIMONA DALLA CHIESA

B UONE NOTIZIE dal fronte antimafia. Secondo le più recenti stime del nostro presidente del Consiglio, l'esercito di mafiosi che da anni contende allo Stato il controllo di vaste aree del Mezzogiorno, che amministra il mercato mondiale della droga e semina il terrore con le sue faide crudeli, che uccide uomini dello Stato e impone le sue regole alla finanza internazionale, non è altro che uno sparuto drappello di irriducibili quanto ininfluente malavitosi. Non ve ne eravate accorti? Per forza, ha spiegato con suadente logica il presidente Berlusconi, eravamo tutti vittime della indecorosa campagna di denigrazione condotta da giornalisti visionari, registi prevenuti, intellettuali rossi e cittadini invasati, che per anni si sono impegnati a deformare l'immagine positiva della nostra Italia, terra di provata morigeratezza e di spezzata onestà.

Viene voglia di urlare. Un urlo, impastato di rabbia e di dolore, che sovrasti la incredibile incoscienza di simili dichiarazioni. Un urlo che possa penetrare nel sottopavimento in cui ancora si cullano quegli italiani che sono rassicurati dalle bugie reclamizzate contro ogni evidenza. Viene voglia di scuoterli, questi inguaribili sognatori, per riportarli alla realtà, alla loro realtà, quella che incontrano nel lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle strade; una realtà così diversa e così lontana dalle immagini patinate, grondanti mieloso ottimismo, con cui si tenta di mascherare la complessità della nostra crisi sociale. La mafia, appunto, non si addice a quelle immagini, e dunque va cancellata: non con il potenziamento delle strutture, militari e giudiziarie, che già tanto lavoro hanno svolto per ripristinare un minimo di legalità. No, troppo banale. Per ridurre la mafia ad un trascurabile evento criminoso, basta non parlarne, evitare film e sceneggiati che quastano la nostra reputazione all'estero, smetterla con la deprecabile abitudine di porre al centro dell'impegno politico la lotta contro la criminalità organizzata. Il governo ha altro da fare.

Di fronte a simili affermazioni, sinceramente non so se si tratti di un attacco di infantilismo acuto (se chiudo gli occhi la realtà sparisce), se siano parole in libertà, più o meno vuote di contenuto, o se siano una irresponsabile posizione politica. In ogni caso, ci troviamo di fronte ad una situazione di estrema gravità, proprio in considerazione dell'autorevolezza insita nel ruolo di Berlusconi. Forse, al presidente del Consiglio, sfugge qualche passo della nostra storia più recente. O forse preferisce rimuoverla. Anni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di incontri nelle scuole, di fiaccolate, dibattiti, gemellaggi tra diverse realtà del paese; anni di reportage dalle «zone calde», di trasmissioni coraggiose, di sceneggiati difficili ma educativi per lanciare un messaggio civile ad un pubblico sempre ampio; anni di omicidi, di strade insanguinate, di autobombe e corpi polverizzati; anni di funerali e di dolori strazianti; anni di speranze, di

esaltanti successi, e poi di sconfitte che bruciano e poi, ancora, di clamorose vittorie della giustizia. Solo poche centinaia di malavitosi a cui non dare troppa importanza, presidente? Lo venga a dire alle forze dell'ordine che in Calabria, in Sicilia, in Puglia, in Campania, svolgono con coscienza il loro lavoro. Lo dica alle loro famiglie che condividono nell'ombra un così grande impegno civile senza altro riconoscimento che una lapide a ricordo dei loro cari strappati alla vita. E provi a dirlo ai cittadini terrorizzati dai ricatti e dalle minacce, agli imprenditori vessati dalle esplosioni e dall'usura; ai giovani che sono schiavi della droga, agli amministratori che chiedono il rispetto delle regole, e vedono andare in fumo le proprie case. E provi a dirlo a quanti hanno cercato di farsi una ragione di lutti laceranti, nella consapevolezza di una accresciuta sensibilità civile.

No, presidente, non è consentito proprio a nessuno, tanto meno a un capo di governo, minimizzare quello che è oggi uno dei fondamentali problemi del nostro paese. Gli italiani, anche i più districati, anche quelli che vivono nelle aree più tranquille, lo hanno capito. E chi si ostina a far finta di niente o si infastidisce per il movimento antimafia si colloca automaticamente in quella zona grigia fatta di silenzio, di opportunismo che è poi il miglior terreno per il radicamento della cultura mafiosa. Onestamente, credevamo di non dover più ritornare su questi discorsi. Abbiamo pensato che la vecchia teoria, tipica dei politici conniventi, secondo cui chi denunciava la presenza della mafia disonorava la rispettabilità sicula, o calabrese e via dicendo, fosse ormai un'armamentario dialettico da archivio storico. Non le opinioni, ma i fatti hanno parlato in questi drammatici anni. E invece siamo ancora qui, a dover ricordare, nientemeno che al presidente del Consiglio, che la mafia esiste, eccome, e che c'è più che mai bisogno di un rinnovato impegno a sconfiggerla. E invece ci si preoccupa dell'immagine all'estero del nostro paese, immagine offuscata dalle cronache di mafia.

Un po' tardiva come preoccupazione, dopo gli scandalosi esempi di malgoverno e di rapine istituzionalizzate di cui abbiamo riempito la cronaca internazionale. E poi, con chi ce la dovremmo prendere? Con i giornalisti che fotografano la realtà? O forse preferiremmo sovrapporre alle immagini del bimbo americano ucciso in Calabria qualche ilare velina di Stato? Il nostro, presidente, è un paese sinceramente democratico, e la mafia è una profonda ferita della nostra democrazia: ma si ricordi che se all'estero possiamo continuare ad andare a testa alta, godendo del rispetto e della stima internazionale, è perché abbiamo avuto uomini e donne che in questa lotta di giustizia ci hanno creduto fino in fondo, fino alla fine. E abbiamo oggi altri uomini ed altre donne che continuano a crederci. Sono loro la realtà positiva, e non solo l'«immagine» di un'Italia vincente.

La tragedia è avvenuta ieri mattina nelle acque al largo di Bisceglie e Molfetta

Bomba dei pescatori di frodo uccide sub

Un sommozzatore è morto a causa dell'esplosione di una bomba mentre era in immersione a pochi metri dalla costa tra Molfetta e Bisceglie, a nord di Bari: secondo le persone che erano con lui, l'ordigno sarebbe stato lanciato da due pescatori di frodo. Il sub, Corrado De Pinto, di 39 anni, di Molfetta, era uscito con un gommone insieme con tre parenti. La capitaneria di porto esclude una «guerra» tra pescatori di frodo.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOLFETTA (Bari). Un sommozzatore è morto ucciso da una bomba. Gliel'hanno tirata in acqua, lui era sotto, a cinque, sei metri. L'onda d'urto è stata micidiale. Con le bombe lavorano i pescatori di frodo. E a gettare l'ordigno sarebbero stati proprio due di loro, due tipi anziani, esperti, gente di mare: questo raccontano i parenti del sub morto. Che non sanno spiegare, con precisione, come possa essere accaduto un simile incidente. Qualcuno, sul molo, ipotizza per-

ciò una guerra tra pescatori di frodo. «Complicato crederci», riflettono tuttavia in capitaneria di porto. L'esplosione è avvenuta nelle acque che bagnano la costa tra Molfetta e Bisceglie, a nord di Bari. Il sub, Corrado De Pinto, di 39 anni, era uscito in gommone con altri tre parenti: il fratello Giovanni, il nipote Antonio e Sergio Senigaglia. Sono stati loro tre, subito dopo la deflagrazione, a recuperare il corpo. Corrado De Pinto agonizzava. Hanno puntato dritto verso la co-

sta, a tutta velocità, e una volta in porto tutto è stato rapido, i soccorsi immediati. Ma i danni fisici erano ormai irreparabili. L'onda d'urto è stata terribile. Il sub è morto pochi minuti dopo essere stato trasportato nell'ospedale della cittadina.

I testimoni

I tre parenti del De Pinto hanno descritto nei minimi particolari la barca dalla quale era stato gettato l'ordigno. Una barca piccola, a remi. Con due anziani pescatori a bordo. Gente già vista in mare, o sul molo, tra le reti. Gente di queste parti. È uscita una motovedetta della capitaneria. La barchina è stata avvistata dopo circa un'ora: un solo pescatore la stava tirando a riva. Metteva in ordine le reti. C'era una cassetta di pesce, il accanto. L'uomo, che abita a Molfetta, è stato fermato poi dai carabinieri. Il suo compagno di pesca s'era allontanato a piedi. Ma sarebbe stato individuato poco dopo. Gli interro-

gatori sono durati fino a notte inoltrata. L'ipotesi della guerra tra pescatori di frodo prende corpo e si affloscia. I pescatori che riflettono: «Ma come è possibile che non si siano accorti della presenza di quel sub? Chi pesca con le bombe è gente che le bombe le sa usare... Mah, se è stato solo un incidente è stato proprio uno strano incidente...». E aggiungono: «Magari volevano solo spaventarci quel sub... Magari volevano solo fargli saltare i timpani... e fargli capire che in quel tratto di mare pescavano loro, e basta...». In capitaneria di porto però, a questi ragionamenti, non credono. «È certamente curioso un simile incidente... e certamente occorrerà stabilire se quei sub erano dotati di bombole e soprattutto cosa stessero facendo... se facevano immersioni per sport o se, piuttosto, stessero pescando... nel qual caso sarebbero da definire di frodo anche loro... In ogni caso, da queste parti,

in queste acque, sono anni che si pesca tranquillamente, senza liti tra pescatori... vero che il mare è pescoso, si tira su del pesce pregiato, orate, spigole, però non ci risulta che ci siano liti per il controllo di fette di mare...».

«La verità...»

I parenti del sub morto sono sotto shock. Hanno assistito a tutta la scena. Hanno visto il loro parente immergersi. «L'arrivo del barchino, e il pescatore lanciare l'ordigno...». Parlano a scatti, con gli occhi rossi. «Abbiamo capito subito che per Corrado s'era messa male... l'abbiamo tirato su che respirava, anche se pareva già morto...». Nel loro racconto non c'è però spazio per la verità. «Facevamo immersioni... perché, non si possono fare?». Sulla vicenda un'inchiesta è stata aperta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, Giovanni De Donato.

